**Tempo di Quaresima (primo modulo)**

**La gioia per il ritrovamento della pecora o della moneta perduta (Lc 15,1-10)**

**Preghiera del celebrante**

Il Signore, che è nostro pastore, rinfranchi la tua anima, ti guidi per il giusto cammino a motivo del suo nome (Sal 23)

**Preghiera del penitente**

Signore, mi sono perso come pecora smarrita; cerca il tuo servo: non ho dimenticato i tuoi comandi (Sal 119,176).

Si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola:

«Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l’ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini, e dice loro: “Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta”. Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione.

Oppure, quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova? dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: “Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto”. Così, io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte».

**Breve commento**

L’incontro di Gesù con i peccatori e le peccatrici suscita la disapprovazione scandalizzata dei farisei e degli scribi, cioè degli esponenti di una certa idea di Dio e del suo rapporto con gli uomini. Pensavano di onorare Dio e di manifestargli la loro fedeltà, giudicando severamente i peccatori e separandosi da loro. Solo dopo un pentimento potevano essere accolti. Gesù fa il contrario: non solo accoglie i peccatori che vengono a lui, ma li cerca e mangia con loro, manifestando loro cordialità.

Per chiarire che il suo atteggiamento incarna una sua precisa concezione di Dio, Gesù narra la parabola del pastore che cerca la pecora smarrita e della sua gioia quando la ritrova; poi narra la parabola della donna che cerca la moneta smarrita e della sua gioia quando la ritrova; infine narra la parabola del padre misericordioso con i suoi due figli.

La parabola del pastore che cerca la sua pecora perduta si apre con un invito alla valutazione degli uditori: «Chi di voi?». Segue il racconto articolato in tre parti: la perdita della pecora, l’iniziativa del pastore per cercarla, il ritrovamento con il motivo accentuato della gioia. La conclusione completa il messaggio della parabola.

Un pastore di cento pecore ne perde una. Egli lascia le altre novantanove incustodite, da sole, nel deserto, dove è difficile vivere sia per la pecora perduta, sia per le altre novantanove, e va in cerca di quella perduta. Non si dice che è la più bella, la più grassa, ma semplicemente che è perduta, è nel bisogno. È prudente, sensato, sollecito, quel pastore, se lascia novantanove pecore nel deserto, da sole, per andare a cercare quella smarrita? Prima di rispondere, occorre ricordare che il motivo della sua ricerca accurata, prolungata è dato dall’amore per quella pecora perduta. La ricerca cessa solo quando è trovata. Il verbo «perdere», usato tre volte in questa parabola, lascia capire che quella pecora sta rovinandosi del tutto. Anche il verbo «trovare» ricorre tre volte.

Quando la trova, il pastore si carica la pecora sulle spalle, pieno di gioia. Poi va a casa, non a riposarsi, ma a chiamare gli amici e i vicini e invitarli, quasi a costringerli a far festa per il ricupero di quella pecora che non apparteneva a loro. La gioia del pastore lascia intravedere la gioia di Dio, che cura, protegge, cerca e perdona il suo popolo. L’amore di Dio si traduce in gesti concreti di ricerca e di perdono, che è offerto a tutti, ma si dirige con particolare predilezione a chi è perduto. Gesù rivela e porta a compimento l’amore di Dio per gli uomini: gli atti di amore di Gesù nei confronti dei peccatori corrispondono proprio a ciò che Dio è e a ciò che Dio vuole. Il peccatore non è uno da condannare e da escludere, ma uno che ha bisogno di cura. Vedendo il pastore che riporta sulle spalle la pecora perduta, anche le altre novantanove possono scoprire o riscoprire che la relazione di Dio con loro è fatta di amore, di perdono.

Nella seconda parabola a smarrire qualcosa è una donna casalinga: perde una moneta che per lei è preziosa, poi la cerca, la ritrova e festeggia con le amiche e le vicine. «Gesù conosce l’incubo per la perdita di una moneta in una famiglia povera» (*Amoris laetitia* 21).Mediante questa donna Gesù esprime l’aspetto femminile del suo amore e dell’amore di Dio. Protagonista è una donna che è sola, è indipendente: la moneta appartiene a lei. Questa donna non si accontenta delle altre nove che le rimangono, ma cerca quella perduta. Non la cerca per paura che qualcuno poi la rimproveri e gliene chieda conto. Se la parabola del pastore si diffonde nel descrivere i particolari dopo il ritrovamento della pecora, questa parabola sottolinea i dettagli della ricerca accurata della donna: non si dà pace finché non l’ha trovata, perciò accende la lampada, poi spazza lentamente la casa con un ramo di palma, per sentire il tintinnare della moneta. Quando la trova, non può contenere la sua gioia, chiama le amiche e le vicine e le invita a condividere la sua contentezza. La gioia, vissuta comunitariamente, è il riflesso della gioia vissuta in cielo.

Con queste parabole Gesù rivela che la nostra conversione va vista anzitutto dalla parte di Dio, non da quella dell’uomo; concentra l’attenzione su quello che fa Dio non su quello che deve fare il peccatore. Dio offre la salvezza a tutti non perché siamo innocenti, ma perché il perdono appartiene a lui e perché il suo nome è misericordia per tutti. Dire che il perdono appartiene a Dio significa pure credere che il perdono che estendiamo agli altri ci rende simili a lui.

La conclusione delle due parabole completa il loro messaggio: in cielo, cioè in Dio, c’è gioia per un solo peccatore *che si converte* più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione; davanti agli angeli di Dio vi è gioia per un solo peccatore che *si converte*. Dio nelle parabole era rappresentato dal pastore che cerca la pecora smarrita e gioisce perché l’ha ritrovata, dalla donna che cerca la moneta perduta e gioisce perché l’ha ritrovata. Nella conclusione Gesù si dice che Dio gioisce, insieme agli angeli, perché il peccatore ha scoperto l’amore gratuito di Dio e si converte a questo amore. Anche quando siamo nel peccato, Dio ci ama e ci cerca. Non ci si converte per poi poter meritare la misericordia di Dio, ma ci si converte alla misericordia di un Dio che ci cerca sempre, perché ama. Questa conversione fa rallegrare il cielo, fa diventare piena la gioia di Dio.

La parabola e la sua conclusione presentano quindi un profondo intreccio tra la ricerca premurosa di Dio, la sua gioia per il ritrovamento, e la gioia per la conversione dell’uomo all’amore di Dio.

**Spunti per la riflessione**

Gesù ci chiede: Chi di voi non si comporterebbe come il pastore che lascia le novantanove pecore nel deserto per ritrovarne una? Chi non farebbe come una donna che compie l’impresa quasi impossibile di trovare una moneta nel pavimento fatto con pietre sconnesse o addirittura di terra battuta? Chi di voi non condivide la gioia che si prova nel cielo per un solo peccatore che si converte? La risposta a queste domande non è scontata, perché il comportamento del pastore non risponde a una regola di economia, quello della donna non corrisponde a una regola di buon senso, tanto che probabilmente la moneta ritrovata non le basta a far festa con le amiche.

Credo con riconoscenza in Dio che si mette alla ricerca dell’uomo, di uno solo, e fa di tutto finché non lo ha trovato? Credo che la sollecitudine di Dio per me scaturisce dal suo infinito amore che supera la nostra comprensione? Credo che Dio dà importanza infinita a ogni uomo, quindi anche a me, come se fosse l’unico? Credo che il vangelo è in primo luogo lieta notizia, perché è annuncio della preziosità di ogni persona?

Temo che, sottolineando il vangelo della misericordia di Dio, si apra il passo al permissivismo, si favorisca il disimpegno, si metta in pericolo l’osservanza delle leggi, la sicurezza dottrinale e morale di una persona o di un gruppo?

Poiché questo timore è serio, imploro luce dal Signore, perché mi aiuti a comprendere il vangelo della grazia, a conservare la giusta visione dell’amore di Dio e della responsabilità dell’uomo?

Il vangelo della grazia ha come corrispondente in chi lo accoglie lo stile della gratuità. Chiedo al Signore che metta anzitutto nel mio cuore e nella mia vita questo vangelo, anzitutto per la mia fiducia e speranza personale e poi per guidare i miei modi di pensare e di agire con gli altri? Mi chiedo se i timori di fronte al vangelo della grazia esprimono la paura di doverlo poi vivere nel mio comportamento con gli altri?

C’è in me talvolta una nascosta ripugnanza ad accogliere il vangelo della misericordia di Dio, a lasciare che gli altri ne siano avvolti, perché preferisco difendere me stesso o la Chiesa con la forza della legge, con il rigore etico, con la dottrina del risarcimento per il male fatto, con il non sentirmi direttamente coinvolto?

Sono convinto che non c’è niente di più esigente della gratuità, proprio perché essa non ha limiti e, se la accogliamo, ci invita al dono di noi stessi fino alla morte, mentre il vangelo del legalismo ci permette di dire che in certe situazioni non siamo obbligati, non siamo noi il custode del nostro fratello?

**Preghiera**

O Dio, che non abbandoni mai chi rifiuta il tuo amore, ma lo cerchi e lo aspetti con premura, purificaci dai nostri sbandamenti, rendici capaci di ricevere con gratitudine il dono immeritato della tua salvezza e concedi alla tua Chiesa di far festa insieme a te e agli angeli per un solo peccatore che si converte al tuo amore.